

FORMAZIONE IRC PALERMO – 19 E 21 MAGGIO 2020

WEBINAR PROF. MAURIZIO MURAGLIA

Durante l'esperienza della cosiddetta didattica a distanza è capitato di imbattersi in una sorta di lamentela diffusa degli insegnanti riconducibile ad un impoverimento della ricchezza insita nell'insegnamento in presenza. Tuttavia il contenuto di questa lamentela è rimasto alquanto generico. Cosa si è perso a distanza, che fosse ben presente nell'assetto tradizionale? Non è inessenziale poter rispondere in modo preciso a questa domanda, perché consente di valorizzare alcuni aspetti della didattica cosiddetta in presenza (anche nella didattica in rete i ragazzi sono presenti) di cui forse per consuetudine non ci si accorgeva più. Infatti è comune accorgersi di ciò che è presente e consuetudinario solo quando la necessità costringe a farne a meno. Ed è proprio il caso della scuola. Ed è importante sfruttare proprio il "lutto" determinato da queste perdite per acquisire consapevolezza di aspetti che occorrerà saper rilanciare quando l'emergenza sarà finita.

Va aggiunto che un simile lutto potrà essere estraneo a quei docenti che non hanno avvertito alcuna perdita, sol per il fatto che tra le due didattiche non hanno avvertito alcuna differenza. Non è infrequente il caso di docenti che hanno sostanzialmente riprodotto in rete gli stili didattici già adottati in forma *live*. In questo caso non si saranno accorti di alcun impoverimento per il semplice fatto che i valori che qui si cercherà di mettere in luce e che si suppone dovessero essere presenti nell'assetto tradizionale di fatto erano già assenti.

Individuerò qui sei caratteristiche positive dell'assetto *live* sulle quali si può fare leva, alla luce del loro emergere alla coscienza, per rinnovare, ad emergenza finita, il proprio bagaglio professionale.

1. La socialità dell'apprendimento.

L'apprendimento è un evento sociale a scuola. Si apprende all'interno di *setting* plurali, comunitari, in cui l'esperienza risulta condivisa con altri che hanno gli stessi obiettivi. Apprendere insieme significa anche chiedersi reciprocamente cosa si è capito e cosa non si è capito, e talvolta venirsi in soccorso (quella che viene chiamata anche *peer education*). Spesso gli esperti, a proposito dell'evento apprendimento, hanno parlato di *costruzione condivisa della conoscenza*, con espressione che fa riferimento proprio a questo cooperare insieme dei discenti tra di loro e di essi con l'insegnante.

2. La "nudità cognitiva".

A scuola gli alunni sono esposti senza protezioni domestiche all'evento dell'apprendimento che si realizza in un contesto specificamente ad esso dedicato. In questa prospettiva la scuola appare discontinua rispetto alle pareti domestiche e per ciò stessa più sfidante, perché costringe gli alunni a quell'esodo dalle *comfort zones* cui sono abituati quando stanno nelle loro case. Superfluo dire che questa nudità cognitiva, per quanto scomoda, è decisamente formativa.

3. Il *feedback* prossemico.

Si apprende con tutto il corpo, e l'esperienza dell'apprendere in assetto *live* si manifesta con tutte le posture corporee che gli alunni assumono sia quando sono seduti nei loro banchi sia, come fanno i bambini, quando escono dai loro banchi per l'entusiasmo generato dal volere dimostrare alla maestra che hanno capito qualcosa. In questa "danze" corporee, e nei loro contraltari di "corpo inerte", è possibile scorgere un valore aggiunto nella didattica *live* che a distanza fatalmente si perde.

4. Il corpo a corpo delle idee.

Se la classe è anche una comunità ermeneutica, il dibattere attorno a problemi determina fatalmente quell'atteggiarsi agonistico del corpo che a distanza è difficile possa riprodursi. Colui che la pensa diversamente da me, se è a portata di sguardo e di corpo, mi interpella e mi induce a proiettarmi nello spazio della discussione e del confronto, oppure del conflitto talvolta. Dibattere è anche creazione di caos, di disordine delle posture, di trasgressione delle regole del parlare a turno: tutta materia che, se può risultare più stancante per il docente, è certamente indizio di vitalità e di autenticità dell'esperienza didattica.

5. Discontinuità con il digitale.

La scuola *live* rimane una sorta di obiezione all'abitudine quotidiana del digitale che caratterizza le vite dei nostri allievi. La postura uomo-tastiera-monitor rappresenta ormai un tratto costitutivo dell'esposizione contemporanea alla comunicazione e alla conoscenza, ed il fatto che in fondo la scuola, pur adottando le tecnologie, continui a rappresentare un'esperienza discontinua è un elemento formativo indiscutibile proprio perché finisce per mettere a tema il rapporto, non raramente patologico, dei ragazzi con il digitale.

6. La "città cognitiva".

La scuola è una simulazione della società e della politica. Proprio per il suo spazio articolato in cui si intrecciano funzioni diversificate e poteri gerarchicamente determinati (si pensi per esempio ai regolamenti e all'amministrazione della giustizia), lo spazio scolastico può rappresentare un'esperienza di cittadinanza molto significativa, se soltanto venissero valorizzate al massimo le opportunità di partecipazione dei ragazzi all'andamento generale di questa città. Gli istituti assembleari e di rappresentanza, conquiste democratiche di grande valore, fatalmente nella didattica in rete si perdono.

La riflessione attenta su questi caratteri costitutivi della scuola *live* può permettere di ritornare agli assetti tradizionali non perdendo l'occasione - involontariamente generata dalla loro temporanea eclissi - di rilanciarne gli aspetti formativi. Una sorta di eterogenesi dei fini posta dall'emergenza epidemica. Ripercorriamo in chiave costruttiva e di rilancio i sei aspetti adesso presi in considerazione.

1. Creare comunità di apprendimento.

La scuola dovrebbe essere l'avamposto della lotta all'individualismo e alla competizione. Tutti gli aspetti del fare scuola, e primo tra tutti la valutazione, dovrebbero concorrere alla messa al bando di tutte quelle dinamiche relazionali basate sul raffronto e sulla gerarchizzazione degli allievi.

2. Marcare la discontinuità formativa tra scuola e casa.

La scuola è meritoriamente discontinua con la casa. È importante mettere a tema tale discontinuità non nel senso di una opposizione ma nel senso di una possibile evoluzione dell'appartenenza degli alunni, che a scuola entrano a far parte di un contesto virtuosamente estraneo e per ciò stesso "rischioso". La dialettica scuola-casa e classe-famiglia potrebbe diventare un ottimo *focus* di apprendimento per gli allievi.

3. Valorizzare i segnali non linguistici degli allievi.

La scuola non è un luogo di soggetti cognitivi. La scuola è uno spazio in cui cognizione, emozione e volizione si integrano e si rivelano attraverso posture e atteggiamenti degli allievi che vanno assunti come spie eloquenti della loro condizione generale. Gli allievi apprendono con tutto il corpo.

4. Valorizzare il conflitto delle interpretazioni.

Una classe che dibatte animatamente è un successo per l'insegnante. Vuol dire che in aula c'è vitalità, c'è desiderio di confrontarsi, c'è genuinità di relazioni, e questo è un viatico formidabile per l'efficacia degli apprendimenti.

5. Mettere a tema la differenza tra reale e digitale.

Con tutta evidenza anche il digitale è reale. Però il digitale, pur reale, mantiene quel filtro che separa dal *live* e che altera comunque la relazione nel senso che ne sfronda gli elementi più scoperti e "rischiosi". Val la pena lavorare in classe su questi snodi cruciali delle relazioni umane nel nostro tempo.

6. Vivere gli spazi e le funzioni della scuola.

La scuola non è soltanto la provetta dell'aula in cui si impara qualcosa e si va a casa. È anche e soprattutto una comunità educativa, ricca di possibilità partecipative, che forse varrà la pena riesplorare proprio a partire dalla loro perdita. Forse si potrà rimettere in gioco la crucialità dello spirito assembleare che negli ultimi anni aveva toccato i minimi storici dell'affezione.

Queste riflessioni possono riverberarsi in modo virtuoso e specificamente pregnante nell'insegnamento della religione cattolica. Val la pena quindi ripassare in rassegna i sei aspetti della vita scolastica appena trattati per vederne le potenzialità in ambito IRC.

1. Il valore della prossimità e della solidarietà in classe. Il concetto di comunità di apprendimento acquista ulteriore valore nell'ambito della visione cristiana per la quale il "munus" (dono) messo in comune rivela autenticamente l'azione di Dio nel mondo.

2. L'apertura a ciò che è estraneo e diverso. È un tratto tipico del cristianesimo l'opzione per chi è lontano e richiede un vero e proprio esodo da se stessi per poterne cogliere il valore. In questo la scuola finisce per essere metafora dell'esodo dalla confortevolezza della casa.

3. Il corpo reagisce perché è segno di tutta la persona, unità indissolubile che non può essere scissa, platonicamente, in sue presunte parti costitutive. Assumere la persona tutta intera dell'alunno, non isolando presunti aspetti spirituali e presunti aspetti materiali, significa averne pieno rispetto.

4. Il rispetto per il modo di pensare e di vivere degli altri. Sia pur nel confronto dei punti di vista, l'altro va rispettato nella sua differenza con la stessa umiltà e mitezza con le quali si autocaratterizza il profeta di Nazareth. In questo il dibattere nelle classi durante l'IRC è una grande occasione per validare questo rispetto reciproco.

5. Il digitale mette al riparo dai rischi del reale, ma il reale è il luogo in cui il cristianesimo insegna che bisogna saper stare. È l'adesione al reale e alla storia, all'incandescente dinamica degli eventi, che presenta un forte valore di umanizzazione.

6. Il contesto ampio dell'istituto scolastico è un'occasione importante per praticare il dono. La messa in comune dei propri talenti nell'ambito della scuola e non solo della classe diventa un modo per declinare in forme più potenti il concetto di comunità.

In conclusione, si può affermare che la più grande differenza tra la didattica *live* e la didattica in rete è proprio l'assenza del corpo, inteso come corpo palpabile, non filtrato da un monitor. Quest'assenza può far ricordare quanto nell'esperienza didattica ed educativa la sua presenza sia decisiva. E questo vale in senso generale. Se si pensa poi all'IRC l'attenzione al corpo sembra diventare particolarmente cruciale, anche se ad una visione superata dell'antropologia cristiana tale centralità potrebbe apparire addirittura scarsamente pertinente. Invece proprio il cristianesimo, con la sua originalissima opzione dell'incarnazione, con l'idea dell'assunzione di un corpo da parte della divinità, finisce per diventare lo spazio culturale in cui la valorizzazione del corpo e della corporeità riceve un particolarissimo suggello.